

Una selva di cemento armato minaccia il lago di Bracciano

Gli abitanti sono diecimila ma il piano regolatore prevede quarantamila vani. Anche Trevignano e Anguillara meditano di decuplicare la capacità ricettiva

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Bracciano, 18 maggio.

Quanto sta per accadere allo splendido lago di Bracciano, 30 chilometri a nord di Roma, è un'ulteriore prova di come sia fragile e provvisoria la fisionomia del nostro paese. Quel che ancora d'intatto possiamo ammirare, paesaggio natura patrimonio culturale in genere, è tale solo in via temporanea: tra qualche decina d'anni (se andranno a compimento le previsioni dei comuni) laghi, montagne, colline, litorali, foreste eccetera, tutto sarà sommerso da un'uniforme, repellente crosta di cemento e asfalto: e l'ex-giardino d'Europa (com'è già dato osservare in innumerevoli località) non sarà altro che l'espressione geografica del lotto edificabile, della mappa catastale e della rendita fondiaria.

Bracciano ha 10 mila abitanti, ma il suo piano regolatore (adottato all'unanimità) prevede 40 mila vani, che addirittura si raddoppiano se si considerano le indiscriminate facoltà edificatorie concesse dappertutto nel territorio. E' dunque il solito piano assurdamente sovradimensionato, a dispetto di qualsiasi ragionevole ipotesi di sviluppo, tanto per dar via libera in ogni direzione alle ruspe, e che ignora non diciamo il minimo inquadramento regionale ma il semplice coordinamento con gli altri comuni del lago, Trevignano e Anguillara: i quali, per non essere da meno, meditano pressappoco di decuplicare la propria capacità insediativa, fino a circa 60 mila vani.

Caos edilizio

Così, intorno al lago e lungo le sue verdi e selvose pendici avremo l'equivalente di una città grande come Latina e Viterbo messe insieme, un congestionato e squalido suburbio di Roma fatto di palazzi, alberghi, ville, impianti industriali, seconde e terze case, e relative strade e servizi, con quali risultati ambientali, sociali ed economici è facile immaginare.

Come hanno osservato «l'alla Nostra» e l'Istituto nazionale di urbanistica, è dunque un piano di insen-

ficio e accolla al comune le spese di urbanizzazione (valutate in una ventina di miliardi): elaborato in modo così approssimativo da non presentare nemmeno gli elementari riferimenti altimetrici. Destina a edificabilità le zone rurali adatte all'agricoltura, rende costruibili anche quelle boschive, trascura ogni continuità tra le scarse aree destinate a verde, colloca autostazioni nei boschi, esclude un serio risanamento del centro storico, invade e privatizza con «ville» i pendii e le zone di maggior pregio paesistico, situa gli impianti industriali a casaccio, non prevede alcuna misura per il rispetto del patrimonio forestale, porta le attrezzature turistiche immediatamente a ridosso della battaglia. E si pensi cosa vorrà dire tutto ciò anche in termini di inquinamento, per un lago che serve da serbatoio idrico per Roma: nel quale già oggi scaricano le loro fogne i tre paesi senza alcun impianto funzionante di depurazione.

Quanto alla sorte delle rive, un colpo definitivo al loro reale godimento pubblico è stato inferto recentemente da un'iniziativa presa dall'amministrazione provinciale. Si tratta del completamento della strada a lago nel tratto dove ancora non esisteva, per circa sei chilometri a nord e a sud di Bracciano. E' l'arcaica, deleteria fissazione per le strade litoranee (un'analogia minaccia incombe sul lago di Bolsena): col risultato di spaccare ogni continuità tra acqua ed entroterra, di sventrare orti, zone agricole e boschi, di asfaltare spiagge e canneti, eliminando spazio prezioso alla ricreazione pubblica, trasformando le sponde in pista e parcheggio e «valorizzando» immanicabilmente, così da renderle edificabili e privatizzabili, le aree a monte e a valle.

Zona archeologica

Per fortuna, durante gli sbancamenti, sono venuti in luce i ruderi di un'imponente costruzione romana, e l'asfaltatura è stata sospesa per qualche centinaio di metri. Ecco l'occasione per creare un'ampia zona di rispetto archeologico-naturale, e interrompere il

stradone: come sempre, i resti del passato possono servire ad evitare gli errori del presente. Ma già qualcuno, con fertile estro ingegneresco, propone di costruire quel tratto in so-

praelevata: così che venga debitamente completato il nodo scorsoio intorno al lago.

L'iter del piano è ancora lungo, e la luce della ragione può ancora farsi largo. In particolare, per evitare i disastri accennati, occorre almeno: 1) un drastico ridimensionamento delle previsioni insediative, riducendo del 70 per cento l'edificabilità attualmente consentita; 2) esclusione di ogni localizzazione residenziale e industriale dalle pendici e dalla fascia costiera del lago, che dev'es-

re lasciata alla libera disponibilità di tutti; 3) individuazione dei comprensori da sottoporre a pianificazione particolareggiata unitaria (con partecipazione dei privati alle spese di urbanizzazione), per evitare che il piano si attui, così come è previsto, «licenza per licenza», casa per casa, in una caotica sequela di interventi dissociati e sconsiderati; 4) subordinare gli sviluppi agli indirizzi della pianificazione regionale che, per quanto ancora generici, prevedono per le zone dei Sabatini (lago di

Bracciano), dei Cimini (lago di Vico) e dei Volsini (lago di Bolsena), cioè lungo la direttrice della via Cassia, una prevalente destinazione a verde, a parco territoriale naturale e attrezzato.

La parola è dunque alla regione, sia che agisca con la persuasione che con le modifiche d'ufficio: pochi giorni fa ha tenuto una «conferenza» sulla difesa dell'ambiente; non dovrebbe restare indifferente alla prece della devastazione dei laghi dell'Alto Lazio.

Antonio Cederna

CORRIERE DEL

Sabato 19 maggio

via a Sala
P.O.